

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

330 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 102)

S. Angelo - Vetralla, settembre 1759. (Originale AGCP)

Le difficoltà di vivere bene nel mondo sono tante, ma si possono superare con il timor di Dio e l'umiltà. Nell'orazione occorre evitare l'ozio cercando di starci con una viva "attenzione amorosa a Dio", esercitandosi in atti di fede e di amore, ripetendoli soavemente, e "specialmente di rassegnazione accompagnata da santi affetti verso la Ss.ma Passione di Gesù Cristo". La direzione spirituale di donne pie non è cosa per lui, ma va lasciata ai Padri spirituali più esperti.

I. C. P.

Amatissimo Sig. Tommaso carissimo,

nell'ordinario di ieri sera ho ricevuto la Sua carissima in cui era complicata una lettera della di Lei Figlia.¹

Io non ho che dirle in risposta della medesima, se non, che Lei sia sempre più fedele a Dio, ed esatto in soddisfare gli obblighi del suo stato con custodire, e vigilare sopra la santa educazione di Sua Famiglia, ed attendere con pura intenzione agli affari domestici.

Certo, che nel Secolo s'incontrano dei gran scogli, ma è certissimo, che non urterà in essi chi teme Dio, e con profondissima umiltà di cuore, e diffidenza di se stesso, accompagnata da alta confidenza in Dio, fugge tutte le occasioni d'offendere la Divina Bontà, e sempre più teme di sé, né se ne fida mai.²

Lo stare in orazione immobile con divota positura è un atto di Religione molto grato a Dio benedetto, specialmente quando l'Anima fedele persevera in orazione in mezzo all'aridità, che è tanto proficua. Vero è, che bisogna guardarsi dall'oziosità spirituale, e si deve procurare di stare in orazione con viva fede, attenzione amorosa a Dio, replicandone dolcemente gli atti, e specialmente di rassegnazione accompagnata da santi affetti verso la Ss.ma Passione di Gesù Cristo. Iustus permanet in iustitia sua sicut sol:3 parole simili della Sacra Scrittura, che ben non mi ricordo.

Io sono carico di lettere, e di non poche occupazioni. Per ora non mi ricordo di doverle dir altro, se non che pregarlo d'essere cauto, e prudente nel parlare con chicchessia, e con bizzoche nihil:4 lasciarne la cura ai loro Padri Spirituali. Mi creda, che questo è un gran consiglio.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Io non scrivo il titolo di Figlio neppure ai miei Religiosi. E chi sono io? Servo inutile di tutti. Il titolo di Padre spetta a quei Seniori, veri Servi dell'Altissimo: io non son tale, anzi, e contra;⁵ dunque ai suddetti spetta di dar titolo di Figlio, non a me misero avanzo d'Inferno.

Saluto in Gesù Cristo tutta la piissima Sua Casa, qual rimiro, e rimirerò sempre nel Costato Ss.mo di Gesù nelle fredde mie orazioni, in attestato delle somme obbligazioni, che le professo in Domino,⁶ e sono di cuore

[S. Angelo settembre 1759]⁷

Aff.mo Suo Servo Obbl.mo

P. D. †⁸

Note alla lettera 330

1. La figlia del Sig. Tommaso, da cui Paolo afferma di aver ricevuto una lettera è certamente Teresa. Infatti unitamente alla presente diretta al padre, Paolo fa giungere la sua risposta anche a lei (cf. lettera n. 228). La presente lettera è intestata: All'Ill.mo Signore, Sig. P.ne Col.mo Il Sig. Tommaso Fossi. Raccomandata per il recapito Al M. Rev.do Sig. D. Francesco Gregolini. Siena Piombino per Rio per Poggio.
2. Il tema della confidenza in Dio e della diffidenza di se stessi ritorna spesso in Paolo. Su questo argomento egli ha potuto trovare delle buone indicazioni nel trattato di Lorenzo Scupoli, il Combattimento Spirituale, che stimava tanto da raccomandarne la lettura anche ad altri, come al Sig. Fossi (cf. lettera n. 323, nota 3). Il capitolo II porta infatti il titolo "La diffidenza di se stessi"; il capitolo III "La confidenza in Dio"; i capitoli IV-VI trattano dell'esercizio e della verifica se la persona "opera con diffidenza di sé e con confidenza in Dio".
3. Letteralmente: "Il giusto è stabile nella sua giustizia come il sole". Cf. Sir 27,12 volg.: "L'uomo santo è stabile nella sapienza come il sole".
4. "Niente". Sulle bizzoche e donne spirituali, cf. lettera n. 294, nota 4.
5. "Al contrario". Sulla questione del titolo di "Figlio", cf. lettera n. 328, nota 2.
6. "Nel Signore". Cf. 1 Cor 16, 19; cf. anche Ef 6, 1; Fil 3, 1.
7. Su uno stesso foglio è scritta la presente lettera al Sig. Tommaso (cf. Chiari V, pp. 53-54) e un'altra molto breve alla figlia Teresa (cf. Chiari V, pp. 55-56), l'unica rimastaci tra quelle a lei dirette e riportata alla lettera n. 228. Ambedue le lettere sono prive di data e dell'indicazione della località dove è stata scritta, mentre hanno la firma, normale nella parte riservata al padre, sostituita, in quella diretta a Teresa, dall'inserimento del nome di Paolo nel saluto iniziale che le rivolge. La località di stesura è senz'altro il Ritiro di S. Angelo. Quanto

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

alla data possiamo approssimativamente stabilirla. L'esigenza espressa dal Sig. Tommaso che Paolo dimostri maggiormente la sua paternità spirituale nei suoi confronti certamente non emerge solo in questa lettera, ma anche in parecchie altre, ma sembra che esperimenti una certa acutizzazione proprio in questo periodo. Ora il fatto che Paolo prenda posizione a riguardo della questione del titolo di "Figlio", sollevata in maniera insistita a partire dalla lettera del 31 luglio 1759 (cf. lettera n. 328, nota 2), potrebbe motivare una sua ragionevole collocazione a questo punto dell'epistolario. A questa datazione si opporrebbe però l'osservazione che questa lettera fu recapitata, come risulta bene dall'indirizzo, tramite il sacerdote don Francesco Gregolini di Rio (LI), mentre si sa ed è documentato che le lettere in genere furono spedite direttamente al Sig. Tommaso Fossi oppure recapitate tramite il Consultore dell'Isola d'Elba, il Sig. Pavolini (l'ultima per suo mezzo è del 19 febbraio 1760, cf. lettera n. 334), e non tramite don Gregolini, eccettuate due, una in luglio e una in agosto del 1753. Non sarebbe più giusto far risalire a quel periodo anche questa lettera? Può darsi, ma è un'ipotesi molto improbabile, perché a quel tempo Teresa, essendo nata nel 1742, sarebbe stata troppo giovane per avere una corrispondenza epistolare con Paolo, mentre attualmente aveva 17 anni circa, e anche da questa prospettiva il quesito sul "vestito" che essa pone acquista maggiore senso. La soluzione migliore resta pertanto quella di ipotizzare una eccezione nel recapito della lettera, come è stato nel 1753, e orientarne la datazione per il 1759 o addirittura per qualche anno dopo.

8. Il Santo si firma con le iniziali del suo nome: Paolo della Croce (cf. lettera n. 78, nota 6).